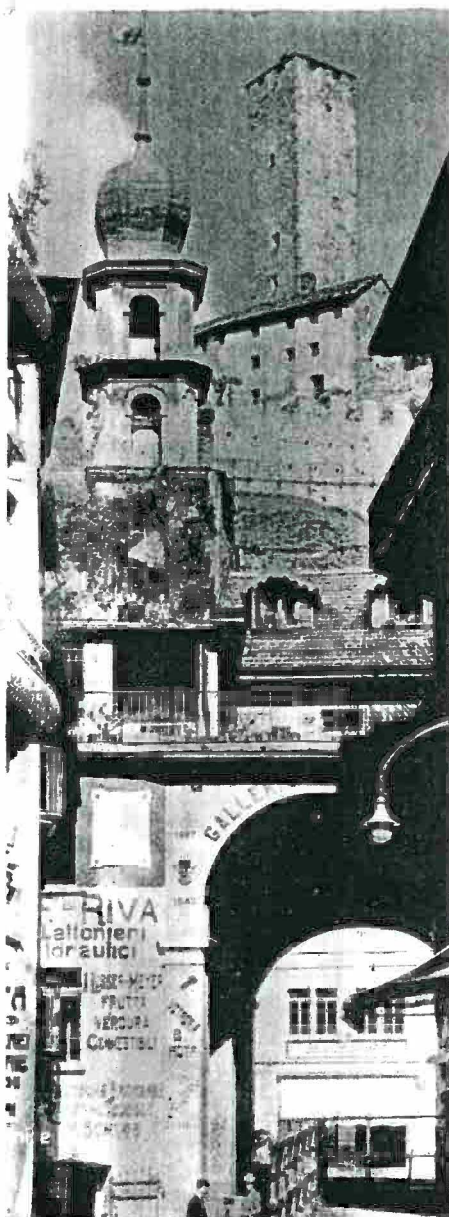


Tavola 12

I primi lavori del Piccolo Consiglio



La prima pagina del «protocollo» del Piccolo Consiglio, col verbale della prima seduta (che si diceva «sessione», con un termine latineggiante; più tardi si farà la distinzione tra la «sessione», ch'è il periodo, anche a intervalli, della riunione di un'assemblea, e la «seduta») e l'*incipit* del verbale della seconda, tenutesi entrambi il 24 maggio 1803. Si noti come il «cittadino Vincenzo D'Alberti», «scelto dal Gran Consiglio per il primo» e chiamato a presidente all'unanimità, figuri con la grafia che ormai, in omaggio al nuovo corso democratico, da tempo egli non usava più, con l'apostrofo cioè. Segretario è eletto, «senza alcuna dissenzienza», un de' due appena eletti segretari del Gran Consiglio, l'avvocato Annibale Pellegrini di Ponte Tresa (1756-1822), uomo dal bel passato, ch'era stato tra gli spiriti più equilibrati, e illuminati e insieme decisi dei moti libertari di Lugano nel 1798, e i suoi sentimenti aveva saputo in quell'anno esprimere in un opuscolo intitolato *I Vantaggi della libertà e del governo democratico*.

Il primo progetto di legge trasmesso al Gran Consiglio riguardava l'ordinamento del Tribunale d'appello, composto di tredici membri (e sul punto il Gran Consiglio delibererà già il giorno appresso, mentre lanciava al popolo un proclama annunciando «l'abolizione delle gravanze tanto impopolari, cioè le imposte indirette introdotte dal governo unitario, e in pari tempo esortando, come scrive il Franscini, «il popolo delle campagne, che in genere avevan mostrato poco favore per le istituzioni nuove, a usar la sua fiducia nella Rappresentanza cantonale» e quindi «i ministri del culto» a spargere il rispetto alle leggi, la confidenza ne' pubblici funzionari, e l'attaccamento alla nostra Costituzione, che rende omaggio e consacra solennemente la religione de' nostri Padri»). Oltre al Tribunale d'appello il Cantone, che immediatamente vedeva cessare i due Tribunali dei «cantoni» di Lugano e di Bellinzona, venivano istituiti un Tribunale amministrativo, otto Tribunali di Distretto e trentotto Giudicature di Pace, corrispondenti ai Circoli, di cui pochi giorni dopo si fissavano gli organici. Nella seconda seduta il Piccolo Consiglio risolveva di comunicare a Landamano della Svizzera Louis D'Affry che in breve tempo gli si sarebbe notificata «la fissazione del sigillo e dei colori cantonali fissati dal Gran Consiglio». E difatto il 26 maggio si giungeva a una decisione anche nel punto,

con una legge, sempre per imprestar al Franscini, «tra le pochissime che stanno ancora in vigore»: colori, il rosso e l'azzurro, «cari al popolo ticinese, massime dalla Riforma [1830] in poi, siccome simboli della sua libertà» (si è discusso circa l'origine di questa scelta: e s'è voluto vedere un omaggio a Napoleone, essendo i due colori gli stessi di quelli di Parigi; ma l'ipotesi non trova alcun conforto di documenti; e quanto a tutte l'altre ipotesi, restano nel campo della fantasia, che tocca l'ingenuità. Ma esiste anche presso l'Archivio cantonale un'altra bandiera, ch'è pure da collocare nel 1803 o negli anni immediatamente successivi: sul fondo rosso, un sole bianco di dodici raggi, il cui centro circolare reca una croce bianca a otto punte: nel rosso del cerchio le parole: PATRIA - LIBERTÀ - CANTON TICINO). Quanto al sigillo, sarà costituito da uno scudo di forma ovale, tagliato verticalmente da due parti, a destra il color rosso, a sinistra l'azzurro, con due rami d'olivo intrecciati. Nel contempo veniva fissata una divisa per i Granconsiglieri: abito blu, bottoni blu, sottabito con nastro rosso e blu: la trovata dell'abbigliamento di Stato non è dunque dei regimi totalitari moderni.

Il Piccolo Consiglio rivolgeva peraltro un altro proclama al popolo, assai significativo: «Nel momento in cui l'orizzonte politico si oscurava da ogni parte, la nostra Patria si vede ristabilita nelle forme d'una costituzione basate sui principj di libertà e d'uguaglianza, e conforme ai vostri desideri e ai vostri bisogni». Ma certo molte e gravi erano le difficoltà che si paravano dinanzi: «Noi non possiamo dissimulare che le nostre relazioni interiori offrono molte circostanze le quali richiamano la più seria attenzione. Il nostro Cantone non consiste in un popolo che vivesse insieme da secoli, e fosse da un'antica abitudine legato alla stessa sorte. Egli è composto di otto distretti, i quali, sebben lontani, variano nelle leggi, negli usi e ne' costumi». Ma c'era motivo di fiducia nel modello che non era lontano: il modello cioè degli «Svizzeri che, sebbene differenti di carattere, di costumi, di religione e di lingua, per la concordia e l'amore di Patria vissero per più secoli uniti e felici, e furono l'ammirazione dell'Europa». Unico scopo delle cure del Governo, «la felicità del Popolo». Ma erano condizioni indispensabili «l'unione, la concordia, la pace»: «Noi pertanto vi scongiuriamo pel bene della Patria, e per ciò che v'ha di più caro e puro, di coprire d'un velo e dimenticare il passato, di riguardarvi come fratelli, e la Patria come una madre desolata che v'invita alla riconciliazione fra di voi ed alla confidenza ne' vostri nuovi Magistrati».

Stefano Franscini, *Annali del Cantone Ticino, Il periodo della Mediazione, 1803-1813*. A cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1953.

Gastone Cambin, *Armoriale dei comuni ticinesi*, Lugano 1953.